

LA PRIMA GUERRA MONDIALE

Dispensa completa per la scuola secondaria

1914 – 1918



INDICE DEGLI ARGOMENTI

1. Il contesto storico europeo alla vigilia della guerra
2. Le cause del conflitto
3. Lo scoppio della guerra (estate 1914)
4. I principali fronti di guerra
5. L'Italia nella Grande Guerra
6. La vita nelle trincee e le nuove armi
7. La svolta del 1917
8. La fine della guerra
9. I trattati di pace e le conseguenze
10. La memoria e l'eredità storica
11. Glossario dei termini chiave

Materia: Storia | Accessibile DSA | Uso didattico gratuito



CAPITOLO 1 — IL CONTESTO STORICO EUROPEO

1. L'Europa alla vigilia della Grande Guerra

1.1 La Belle Époque e le sue contraddizioni

Il periodo compreso tra la fine del XIX secolo e il 1914 viene spesso ricordato come la Belle Époque, un'epoca di apparente prosperità, progresso scientifico e ottimismo borghese. In questo arco di tempo l'Europa aveva conosciuto una straordinaria crescita economica grazie alla Seconda Rivoluzione Industriale: si svilupparono l'industria chimica, l'industria elettrica, l'automobile e l'aviazione. Le classi medie si espansero, le città crebbero rapidamente, i commerci internazionali raggiunsero livelli senza precedenti.

Eppure, sotto questa superficie di prosperità, covavano tensioni profondissime. L'Europa del 1914 era un continente percorso da rivalità nazionali, ambizioni imperiali, risentimenti etnici e squilibri politici che rendevano la pace precaria e instabile. Il sistema internazionale si reggeva su un delicato equilibrio di potere che, come si vedrà, si rivelò fragilissimo.

1.2 La competizione imperialista

Uno dei principali motori di tensione era la competizione fra le grandi potenze per il controllo dei territori extraeuropei. Alla fine del XIX secolo quasi tutto il continente africano e gran parte dell'Asia erano stati suddivisi tra le potenze europee. Gran Bretagna, Francia, Germania, Belgio, Italia, Paesi Bassi e Portogallo avevano costruito vastissimi imperi coloniali che fornivano materie prime, mercati di sbocco e manodopera a basso costo.

La Germania, unificatasi solo nel 1871, era arrivata tardi alla corsa coloniale e reclamava il proprio 'posto al sole'. Questo creò forti attriti con Gran Bretagna e Francia, già consolidate potenze coloniali. Le crisi marocchine del 1905 e del 1911, in cui la Germania cercò di mettere alla prova la solidità dell'Intesa franco-britannica, mostrarono quanto fosse infuocato il clima diplomatico.

1.3 Il nazionalismo europeo

Il nazionalismo era l'ideologia dominante dell'epoca: l'idea che ogni nazione — un popolo unito da lingua, cultura, storia — avesse il diritto e il dovere di costituire uno Stato indipendente e di affermare la propria potenza. In paesi già unificati come la Francia o la Germania, il nazionalismo si manifestava come orgoglio patriottico spesso venato di aggressività verso le altre nazioni.

Nei territori dell'Impero austro-ungarico e di quello ottomano, il nazionalismo era invece un motore di disgregazione: decine di popoli — cechi, slovacchi, polacchi, croati, serbi, romeni, armeni, arabi — aspiravano all'indipendenza. La penisola balcanica era l'epicentro di queste tensioni nazionaliste, tanto da essere definita il 'polveriere d'Europa'.

FOCUS: Il pangermanesimo e il panslavismo

Due correnti ideologiche alimentavano le tensioni in Europa. Il Pangermanesimo propugnava l'unione di tutti i popoli di lingua e cultura tedesca sotto un unico grande Stato dominato dalla Germania o dall'Austria. Il Panslavismo, sostenuto dalla Russia, mirava invece a unire tutti i popoli slavi (serbi, bulgari, cechi, slovacchi, polacchi, russi) in una sorta di grande famiglia slava sotto l'egida russa. Queste due visioni si scontravano frontalmente nei Balcani.

1.4 La questione balcanica

I Balcani erano la regione geografica più instabile d'Europa. Dopo secoli di dominio ottomano, la penisola balcanica stava rapidamente cambiando volto: la Turchia ottomana era in rapido declino ('il grande malato d'Europa'), e i nuovi stati nazionali nati nel corso dell'Ottocento — Grecia, Serbia, Romania, Bulgaria — si contendevano i territori rimasti con ambizioni confliggenti.

Due guerre balcaniche (1912–1913) avevano ridisegnato la mappa della regione, rafforzando enormemente la Serbia. Questo preoccupava l'Austria-Ungheria, che temeva l'effetto contagio delle aspirazioni nazionaliste serbe sui propri sudditi slavi (soprattutto in Bosnia, annessa nel 1908). La Russia, tradizionale protettrice dei popoli slavi ortodossi, sosteneva invece le ambizioni serbe.

1.5 Il sistema delle alleanze

Per garantirsi sicurezza e sostegno reciproco in caso di guerra, le potenze europee avevano concluso una serie di alleanze militari. Questo sistema di 'diplomazia segreta' creò due blocchi contrapposti la cui logica automatica avrebbe trasformato qualsiasi conflitto locale in una guerra continentale.



TRIPLICE ALLEANZA (1882)

Paesi membri:

-  Germania
-  Austria-Ungheria
-  Italia (fino al 1914)

Alleanza difensiva: obbligo di intervento se uno dei membri viene attaccato.



TRIPLICE INTESA (1907)

Paesi membri:

-  Francia
-  Gran Bretagna
-  Russia

Accordo di consultazione e cooperazione, rafforza l'alleanza franco-russa del 1894.

1.6 La corsa agli armamenti

Tra il 1870 e il 1914 le spese militari europee crebbero in modo esponenziale. Si diffuse il militarismo, ovvero la glorificazione della forza militare come strumento principale di politica estera e come valore culturale. Grandi stati maggiori elaborarono piani d'attacco dettagliatissimi. Il più famoso è il Piano Schlieffen tedesco (1905): prevedeva di sconfiggere la Francia in sei settimane attraverso il Belgio, per poi rivolgersi a est contro la Russia, evitando così la 'guerra su due fronti' che era il peggior incubo dei generali tedeschi.

Sul mare, la Germania sfidò la supremazia navale britannica costruendo una potente Hochseeflotte (flotta d'alto mare). Londra rispose con il programma delle corazzate Dreadnought, navi da guerra di nuova concezione dotate di armamento pesante rivoluzionario. Questa 'corsa navale' aggravò ulteriormente le tensioni anglo-tedesche.



CAPITOLO 2 — LE CAUSE DELLA GUERRA

2. Cause immediate e cause profonde

2.1 L'assassinio di Sarajevo: la scintilla

Il 28 giugno 1914, una domenica soleggiata, l'arciduca Francesco Ferdinando d'Asburgo — erede al trono dell'impero austro-ungarico — e la moglie Sofia Chotek giungevano a Sarajevo, capitale della Bosnia, per una visita ufficiale. La Bosnia era stata annessa dall'Austria nel 1908, suscitando le furiose proteste della Serbia che riteneva quella terra parte del proprio spazio vitale.

Un gruppo di giovani nazionalisti bosniaci, affiliati alla società segreta serba Ujedinjenje ili smrt ('Unione o morte'), meglio nota come Mano Nera, si era appostato lungo il percorso del corteo. Dopo un primo tentativo fallito di attentato con una bomba, il diciannovenne Gavrilo Princip colpì il bersaglio: sparò due colpi di pistola al momento in cui l'auto arciduca si era fermata per girare. Francesco Ferdinando e la moglie morirono poco dopo.



Causa immediata vs Cause profonde

È fondamentale distinguere tra causa immediata e cause profonde. L'assassinio di Sarajevo fu la 'scintilla' che fece esplodere il conflitto, ma non avrebbe potuto innescare una guerra mondiale se l'Europa non fosse già stata una polveriera pronta a esplodere. Le cause profonde erano: nazionalismo, imperialismo, militarismo e il sistema delle alleanze. Senza queste premesse, l'assassinio sarebbe rimasto un incidente diplomatico, come tanti altri ne erano già avvenuti.

2.2 La catena di eventi (luglio 1914)

Dopo l'attentato, l'Austria-Ungheria vide nell'episodio l'occasione per regolare i conti con la Serbia. Forte del 'impegno in bianco' della Germania (il sostegno incondizionato tedesco promesso il 5 luglio), Vienna inviò alla Serbia un ultimatum deliberatamente inasprito, progettato per essere irricevibile.

28 giugno 1914	Assassinio dell'arciduca Francesco Ferdinando e della moglie Sofia a Sarajevo per mano di Gavrilo Princip.
5–6 luglio	La Germania garantisce il pieno appoggio all'Austria ('impegno in bianco' del Kaiser Guglielmo II).
23 luglio	L'Austria-Ungheria invia alla Serbia un ultimatum durissimo con 48 ore di tempo per accettare tutte le clausole.
25 luglio	La Serbia accetta quasi tutti i punti dell'ultimatum, ma rifiuta quello che avrebbe limitato la propria sovranità. L'Austria mobilita parzialmente.

28 luglio 1914	L'Austria-Ungheria dichiara guerra alla Serbia. INIZIO UFFICIALE DELLA PRIMA GUERRA MONDIALE.
30 luglio	La Russia mobilita il proprio esercito in supporto alla Serbia (mobilitazione generale).
1 agosto	La Germania dichiara guerra alla Russia.
3 agosto	La Germania dichiara guerra alla Francia e invade il Belgio neutrale (Piano Schlieffen).
4 agosto 1914	La Gran Bretagna dichiara guerra alla Germania. Il conflitto diventa pienamente europeo.

2.3 Riepilogo delle cause: lo schema MAIN

Gli storici anglosassoni hanno sintetizzato le cause profonde della guerra nel modello acronimico MAIN:

- **Militarismo:** la glorificazione della guerra e la corsa agli armamenti avevano creato enormi macchine belliche pronte all'uso e stati maggiori convinti che la guerra fosse non solo inevitabile ma auspicabile.
- **Alleanze:** il sistema di alleanze segrete aveva creato una trappola a catena: qualsiasi conflitto locale si trasformava automaticamente in crisi europea o mondiale.
- **Imperialismo:** la competizione per colonie, mercati e influenza aveva generato rivalità profonde e crisi diplomatiche ripetute.
- **Nazionalismo:** l'exasperazione dei sentimenti nazionali alimentava sia le ambizioni espansionistiche delle grandi potenze sia i movimenti di liberazione dei piccoli popoli, destabilizzando gli Impuri multinazionali.



CAPITOLO 3 — LO SCOPPIO E LE PRIME FASI

3. Dal conflitto locale alla guerra mondiale (1914)

3.1 La guerra di movimento

Nell'estate del 1914, tutti i comandanti militari erano convinti che la guerra sarebbe durata pochi mesi. Il Piano Schlieffen tedesco puntava tutto sulla velocità: sconfiggere la Francia a ovest in sei settimane, poi spostare le truppe a est contro la Russia. L'esercito tedesco invase rapidamente il Belgio e avanzò verso la Francia settentrionale.

Ma il piano si inceppò. I belgi resistettero più del previsto, permettendo agli inglesi di inviare il loro Corpo di Spedizione. Soprattutto, le truppe francesi e britanniche riuscirono a fermare l'avanzata tedesca nella cruciale Battaglia della Marna (5–12 settembre 1914), combattuta nei pressi di Parigi. Secondo la leggenda, i francesi ricorsero persino ai tassi di Parigi per trasportare i rinforzi al fronte.

Dopo la Marna, entrambi gli eserciti cominciarono a scavarsi trincee per proteggersi dai tiri avversari, tentando contemporaneamente di aggirare il fianco nemico verso nord. Questa 'corsa al mare' si concluse con la creazione di una linea ininterrotta di trincee dal Mare del Nord alla frontiera svizzera, lunga circa 750 chilometri: il Fronte Occidentale.



Il fallimento della guerra lampo

Il fallimento del Piano Schlieffen ebbe conseguenze enormi: la Germania si ritrovò esattamente nella situazione che voleva evitare, la guerra su due fronti. A est, la Russia era avanzata più velocemente del previsto, costringendo i tedeschi a distogliere truppe dal fronte occidentale. La guerra lampo era diventata una guerra di logoramento, e nessuno era preparato a combatterla.

3.2 Il fronte orientale nel 1914

Mentre sul fronte occidentale la guerra si stabilizzava nelle trincee, sul fronte orientale il conflitto rimase molto più dinamico e mobile. La Russia — nonostante i problemi organizzativi del suo enorme esercito — aveva attaccato rapidamente sia la Germania in Prussia Orientale sia l'Austria-Ungheria in Galizia.

I tedeschi risposero con la battaglia di Tannenberg (agosto 1914) e dei Laghi Masuri (settembre 1914): due vittorie decisive che distrussero gran parte dell'esercito russo d'invasione in Prussia. I generali tedeschi Paul von Hindenburg e Erich Ludendorff divennero eroi nazionali. A sud, invece, i russi ebbero migliori risultati contro l'Austria in Galizia, conquistando Leopoli.



CAPITOLO 4 — I PRINCIPALI FRONTI DI GUERRA

4. La guerra di posizione e i fronti

4.1 Il Fronte Occidentale e la guerra di trincea

Il Fronte Occidentale divenne il teatro principale del conflitto e il simbolo di tutta la guerra: un labirinto di trincee parallele che attraversava Francia e Belgio per centinaia di chilometri. Tra le trincee avversarie si estendeva la 'terra di nessuno' (No Man's Land), un campo di rovine, filo spinato, cadaveri e crateri da granata.

La logica della guerra di posizione era semplice nella sua tragicità: i difensori, al sicuro nelle trincee e armati di mitragliatrici, avevano enormi vantaggi sugli attaccanti che dovevano attraversare la terra di nessuno allo scoperto. Il risultato fu che enormi assalti portavano a guadagni territoriali minimi, a costo di perdite spaventose. Anni di combattimenti non riuscirono a spostare il fronte di più di pochi chilometri.

4.2 Le battaglie di Verdun e della Somme (1916)

Il 1916 fu l'anno più sanguinoso del conflitto e dell'intera storia militare europea fino ad allora. Due battaglie gigantesche si svolsero quasi contemporaneamente sul fronte occidentale.

La Battaglia di Verdun (febbraio–dicembre 1916): il generale tedesco Erich von Falkenhayn pianificò un'offensiva non per sfondare il fronte ma per 'dissanguare' l'esercito francese. Verdun era una fortezza simbolicamente fondamentale per la Francia: i francesi sarebbero stati costretti a difenderla a qualsiasi costo. La battaglia durò quasi un anno, costò circa 700.000 vittime tra morti e feriti su entrambi i fronti, e si concluse senza che la linea del fronte fosse sostanzialmente cambiata.

La Battaglia della Somme (luglio–novembre 1916): gli inglesi lanciarono una grande offensiva per alleggerire la pressione su Verdun. Il primo giorno, il 1° luglio 1916, fu il più catastrofico della storia dell'esercito britannico: circa 57.000 soldati caddero in poche ore. Alla fine della battaglia, il bilancio complessivo raggiunse circa 1,2 milioni di vittime tra morti, feriti e dispersi su entrambi i fronti.

~700.000

Vittime totali Battaglia di Verdun

~1,2 Mln

Vittime totali Battaglia della Somme

57.000

Perdite britanniche il 1° luglio 1916

< 10 km

Terreno conquistato in mesi di offensiva

4.3 Il Fronte Orientale

Il Fronte Orientale si distingueva da quello occidentale per le enormi distanze e per la maggiore mobilità. Si estendeva per migliaia di chilometri, dalla Prussia Orientale fino al Mar Nero, rendendo impossibile la saturazione del fronte con trincee continue come in Francia.

Nel 1916, la grande offensiva del generale russo Aleksej Brusilov (giugno–settembre 1916) inflisse all'Austria perdite devastanti: circa 600.000 prigionieri, quasi un milione di vittime complessive. Fu probabilmente la più riuscita offensiva dell'Intesa sull'intero fronte orientale. Tuttavia la Russia, pur vincendo battaglie, stava lentamente esaurendo le proprie risorse umane ed economiche. La società russa era sull'orlo del collasso.

4.4 Altri fronti e l'espansione globale del conflitto

La guerra non si limitò all'Europa. In Medio Oriente, l'Impero Ottomano (alleato degli Imperi Centrali) combatté contro la Gran Bretagna nella penisola del Sinai, in Mesopotamia e nel Caucaso. La campagna di Gallipoli (1915), tentativo degli Alleati di aprire uno stretto e colpire Costantinopoli, si concluse con una sanguinosa sconfitta dopo mesi di combattimenti.

In Africa, le colonie tedesche vennero rapidamente occupate da Gran Bretagna, Francia e altri alleati. Sul mare, la guerra sottomarina tedesca — condotta dagli U-Boot — cercava di strangolare economicamente la Gran Bretagna affondando le navi mercantili che la rifornivano. Nel 1917, questa guerra sottomarina 'indiscriminata' fu uno dei fattori che spinse gli Stati Uniti a entrare nel conflitto.



CAPITOLO 5 — L'ITALIA NELLA GRANDE GUERRA

5. L'Italia dalla neutralità alla guerra

5.1 La neutralità dell'agosto 1914

Quando scoppiò la guerra nell'estate del 1914, l'Italia era formalmente membro della Triplice Alleanza con Germania e Austria-Ungheria. Tuttavia, il governo presieduto da Antonio Salandra dichiarò la neutralità, sostenendo che il patto della Triplice Alleanza aveva carattere difensivo: poiché era stata l'Austria-Ungheria ad attaccare per prima, e non a subire un'aggressione, l'Italia non era obbligata a intervenire.

In realtà, i rapporti tra Italia e Austria erano da sempre difficili: l'Austria controllava territori abitati da italiani (il Trentino, Trieste, l'Istria, la Dalmazia) che il sentimento nazionale italiano considerava 'terre irredente', cioè non ancora liberate e incorporate nella patria.

5.2 Il dibattito interventista

La neutralità italiana aprì un intenso dibattito politico e culturale. Due fazioni si contrapposero con crescente veemenza nel corso dell'autunno 1914 e della primavera 1915:

- I NEUTRALISTI erano guidati dalla maggioranza parlamentare liberale di Giovanni Giolitti, dal Partito Socialista (che definì la guerra un affare 'imperialistico borghese'), e dai cattolici italiani che seguivano le indicazioni di Papa Benedetto XV, contrario alla guerra come 'inutile strage'.
- Gli INTERVENTISTI comprendevano fazioni assai diverse: i nazionalisti (guidati da Enrico Corradini) che volevano completare il Risorgimento annettendo le terre irredente; i democratici di sinistra come Cesare Battisti e Leonida Bissolati che vedevano nella guerra contro l'Austria una lotta per la libertà dei popoli; i futuristi capeggiati da Filippo Tommaso Marinetti che glorificavano la guerra come 'igiene del mondo'; il poeta Gabriele D'Annunzio che aringava le folle da tribune improvvisate.



Il caso Mussolini

Benito Mussolini, allora direttore dell'Avanti!, il quotidiano del Partito Socialista, inizialmente sostenne la neutralità. Ma nell'ottobre 1914 passò clamorosamente nel campo interventista, fondando il Popolo d'Italia. Espulso dal partito, fu probabilmente finanziato da fonti francesi e industriali italiani. Il suo interventismo aggressivo gli valse una visibilità politica che sfruttò nel dopoguerra per costruire il movimento fascista.

5.3 Il Patto di Londra e l'entrata in guerra

Mentre il dibattito imperversava, il governo Salandra conduceva trattative segrete con entrambi i blocchi in guerra. Alla fine prevalse la decisione di entrare in guerra a fianco dell'Intesa. Il 26 aprile 1915, senza informare il Parlamento, il ministro degli Esteri Sidney Sonnino firmò segretamente il Patto di Londra con Gran Bretagna, Francia e Russia.

In cambio dell'entrata in guerra entro un mese, l'Italia si vedeva promesso: Trento, Trieste, l'Istria, la Dalmazia settentrionale e centrale, il riconoscimento della Libia, possedimenti nell'Egeo e potenziali espansioni in Africa e Asia Minore. Il patto fu tenuto segreto al Parlamento e all'opinione pubblica.

Salandra definì la politica italiana 'sacro egoismo': l'Italia avrebbe scelto il fronte che le garantiva i maggiori vantaggi. Il 24 maggio 1915, tra entusiasmi interventisti e le 'radiose giornate' di D'Annunzio a Roma, l'Italia dichiarò guerra all'Austria-Ungheria. (La guerra alla Germania fu dichiarata solo nell'agosto 1916.)

5.4 Le battaglie sull'Isonzo e il fronte italiano

Il fronte italiano si sviluppò principalmente su due teatri: la catena alpina (Trentino, Dolomiti, Carnia) e la pianura del Carso sull'Isonzo, il fiume che scorreva verso Trieste. L'obiettivo strategico principale era sfondare le linee austriache sul Carso e raggiungere Trieste.

Il generale Luigi Cadorna — comandante supremo dell'esercito italiano — ordinò una serie di attacchi frontali sull'Isonzo che si rivelarono sanguinosi e improduttivi. Si combatterono ben undici Battaglie dell'Isonzo tra il giugno 1915 e il settembre 1917. I guadagni territoriali furono minimi a fronte di perdite enormi: centinaia di migliaia di morti e feriti. Cadorna era noto per l'inflessibile applicazione della disciplina militare, compresa la decimazione (l'uccisione di un soldato ogni dieci per punire la ritirata di un reparto), una pratica che causò profonda indignazione.

La Strafexpedition (1916)

Nel maggio–giugno 1916 l'Austria-Ungheria lanciò una grande offensiva punitiva in Trentino, chiamata Strafexpedition (spedizione punitiva), per vendicarsi del 'tradimento' italiano. L'offensiva sfondò le linee italiane e minacciò seriamente la pianura veneta prima di essere contenuta. Anche grazie all'offensiva Brusilov sul fronte orientale — che distolse forze austro-ungariche — la crisi fu superata.

5.5 La disfatta di Caporetto (1917)

Il 24 ottobre 1917, sul tratto di fronte che da Caporetto (oggi Kobarid, in Slovenia) scendeva verso il Carso, le forze austro-tedesche — rinforzate con le truppe liberate dal

fronte russo dopo la rivoluzione bolscevica — sferrarono un attacco devastante. Per la prima volta in grande stile, impiegarono tattiche di infiltrazione (Sturmtruppen) e gas asfissianti.

Il fronte italiano cedette in modo catastrofico. Il ritiro si trasformò in una rotta: in pochi giorni l'esercito italiano arretrò di oltre 150 chilometri, fino al fiume Piave. Le perdite furono enormi: circa 300.000 prigionieri, 10.000 morti, 30.000 feriti, e un numero imprecisato di dispersi. Cadorna attribuì la sconfitta alla 'viltà' dei soldati, ma fu sollevato dal comando e sostituito da Armando Diaz.

L'eredità linguistica di Caporetto

La disfatta di Caporetto fu così traumatica da diventare un modo di dire nella lingua italiana: ancora oggi, 'fare un Caporetto' o 'è stato un Caporetto' significa subire una disfatta totale e umiliante in qualsiasi campo — dal calcio alla politica agli affari.

5.6 La riscossa: dal Piave a Vittorio Veneto

Dopo Caporetto, l'Italia trovò nuove risorse. Il governo Orlando ottenne dall'Intesa rinforzi di truppe britanniche e francesi. L'esercito si riorganizzò dietro la linea del Piave, un ostacolo naturale formidabile. Il 15–22 giugno 1918, l'Austria tentò l'attraversamento del Piave ma fu respinta nella cosiddetta 'battaglia del solstizio': fu la vera svolta per l'Italia.

Il 24 ottobre 1918, esattamente un anno dopo Caporetto, l'esercito italiano lanciò la grande offensiva finale di Vittorio Veneto. In pochi giorni, le linee austro-ungariche crollarono. Il 4 novembre 1918, con l'armistizio di Villa Giusti, le ostilità cessarono sul fronte italiano: l'Austria-Ungheria era sconfitta e si stava disintegrando.

5.7 La 'vittoria mutilata' e il dopoguerra italiano

La conferenza di pace che si aprì a Parigi nel gennaio 1919 portò delusioni cocenti per l'Italia. Il presidente americano Woodrow Wilson non riconosceva la validità del Patto di Londra, firmato in segreto. La Dalmazia, le città di Zara e Fiume — abitate in gran parte da italiani — non furono assegnate all'Italia, che ottenne molto meno di quanto si aspettava.

D'Annunzio coniò l'espressione 'vittoria mutilata' per descrivere questa situazione, e trovò enorme risonanza nell'opinione pubblica già stremata da quattro anni di guerra, centinaia di migliaia di morti e gravi difficoltà economiche. La delusione postbellica, mescolata con la crisi economica e la paura del 'pericolo rosso' (la rivoluzione socialista), crearono il terreno fertile per l'ascesa del fascismo di Benito Mussolini, che prese il potere nel 1922.



CAPITOLO 6 — LA VITA NELLE TRINCEE E LE NUOVE ARMI

6. Il volto quotidiano della guerra

6.1 Com'era strutturata una trincea

Una trincea era fondamentalmente un fossato scavato nel terreno, largo circa un metro e mezzo e profondo da uno a due metri. Non si trattava di un semplice fossato, però: le trincee erano sistemi complessi e organizzati in profondità, con più linee parallele collegate da trincee di comunicazione.

La prima linea (o trincea d'attacco) era quella più esposta al fuoco nemico. Dietro di essa si trovavano le trincee di supporto e di riserva, e poi i settori di retrovia con depositi, ospedali da campo, cucine. Davanti alla prima linea, nel No Man's Land, si stendevano decine di metri di reticolati di filo spinato. La terra di nessuno era disseminata di cadaveri insepolti, crateri da granata, detriti. Era un ambiente apocalittico.

Le pareti delle trincee erano rinforzate con sacchi di sabbia, assi di legno, stuoie intrecciate. Piccole cavità scavate nelle pareti (i 'funk holes' o ricoveri) servivano come rifugi di emergenza contro i bombardamenti. Per bloccare l'avanzata nemica in caso di sfondamento, le trincee erano costruite a zig-zag, con 'traverse' ogni pochi metri.

6.2 La vita quotidiana al fronte

Le condizioni di vita nelle trincee erano disumane. I soldati dormivano per terra o su precarie cuccette di assi in ambienti umidi, freddi d'inverno e infernalmente caldi d'estate. Il fango era il nemico onnipresente, soprattutto nelle Fiandre belghe dove il terreno argilloso e la pioggia costante trasformavano le trincee in pantani. La 'foot rot' (piede di trincea), una cancrena causata dall'umidità prolungata, era piaga comune.

Il cibo era scarso e di qualità mediocre: gallette dure come pietre, carne in scatola di dubbia freschezza, brodo di patate. I soldati italiani vivevano di pasta, polenta e fagioli. L'acqua potabile era rara e preziosa; quella delle trincee era spesso inquinata dai cadaveri. Le malattie infettive — tifo, dissenteria, influenza — uccidevano quasi quanto i proiettili.

I pidocchi erano un flagello onnipresente. I topi, grandi e aggressivi, proliferavano nei fossati e si nutrivano dei cadaveri. I soldati svilupparono un rapporto bizzarro con questi roditori: li cacciavano per passatempo e ne parlavano con un misto di disgusto e umorismo nero. L'umorismo era del resto uno dei principali meccanismi psicologici di sopravvivenza al fronte.

La routine in trincea

La giornata del soldato in trincea seguiva una routine precisa: l'alba era il momento più pericoloso (possibili attacchi nemici all'alba), quindi tutti erano in postazione con le armi pronte. Di giorno, i movimenti erano minimi per evitare i cecchini. La notte era il momento del lavoro: riparare le trincee, stendere filo spinato, portare viveri e munizioni, effettuare piccole pattuglie nel No Man's Land. Tra un attacco e l'altro potevano passare settimane di relativa quiete, intervallata dal fuoco di sbarramento dell'artiglieria.

6.3 La 'shell shock': le ferite invisibili

Oltre alle ferite fisiche, i soldati subivano traumi psicologici gravissimi. La shell shock (letteralmente 'choc da granata'), oggi conosciuta come disturbo da stress post-traumatico (DSPT), colpiva decine di migliaia di soldati: tremori, balbuzie, paralisi senza causa organica, incubi, comportamenti dissociativi. All'epoca era poco compresa: molti medici militari la consideravano vigliaccheria e i soldati colpiti rischiavano la corte marziale.

6.4 Le nuove armi della Grande Guerra

La Prima Guerra Mondiale fu il primo grande conflitto industriale della storia: le nuove tecnologie trasformarono il modo di combattere in modo drammatico.

I gas asfissianti

Il 22 aprile 1915, nella seconda Battaglia di Ypres, i tedeschi rilasciarono per la prima volta in guerra il cloro gassoso contro le linee alleate: una nube giallo-verdastra che avanzò lentamente verso le trincee francesi e canadesi. Il panico fu enorme. Poi arrivò il gas mostarda (detto 'iprite'), ancora più subdolo perché inodore e capace di bruciare pelle e polmoni con effetti ritardati. Ambo le parti usarono i gas chimici per tutto il resto della guerra. La risposta fu la maschera antigas, obbligatoria ma scomoda da indossare.

L'artiglieria pesante

Cannoni da 150, 210, 305 millimetri e obici di calibri enormi bombardavano incessantemente le trincee nemiche. I colpi di sbarramento erano preparatori a ogni attacco: duravano ore o giorni, trasformando il terreno in un paesaggio lunare di crateri. Paradossalmente, i bombardamenti spesso avvertivano il nemico dell'imminente attacco, vanificando l'effetto sorpresa.

Le mitragliatrici

Una mitragliatrice ben posizionata poteva falciare centinaia di soldati che avanzavano allo scoperto. Erano la principale ragione per cui gli assalti frontali si trasformavano in massacri. Un solo nido di mitragliatrice poteva bloccare l'avanzata di un intero battaglione.

I carri armati (tank)

Gli inglesi introdussero i carri armati alla battaglia della Somme nel settembre 1916. Erano macchine primitive, lente e meccanicamente inaffidabili, ma rivoluzionarie nel concetto: potevano attraversare il filo spinato, proteggere i soldati, trasmettere il fuoco nemico. Usati in massa nella battaglia di Cambrai (novembre 1917), dimostrarono le loro potenzialità. La guerra moderna aveva trovato il suo simbolo.

Gli aerei

Inizialmente usati per la ricognizione fotografica delle posizioni nemiche, gli aerei divennero presto caccia da combattimento. I 'duelli aerei' tra 'assi' come Manfred von Richthofen (il 'Barone Rosso') tedesco, Francesco Baracca italiano e René Fonck francese divennero leggendari. Verso la fine della guerra, i bombardieri pesanti colpirono per la prima volta obiettivi civili lontani dalle linee del fronte.

Gli U-Boot (sottomarini)

La Germania impiegò massicciamente i sottomarini (Unterseeboot) per bloccare i rifornimenti alla Gran Bretagna. La guerra sottomarina 'indiscriminata' — che colpiva anche navi civili e neutrali — fu uno dei fattori che trascinò gli Stati Uniti nel conflitto. L'affondamento del transatlantico civile Lusitania nel maggio 1915, con 1.198 morti (tra cui 128 americani), aveva già scosso l'opinione pubblica mondiale.



CAPITOLO 7 — LA SVOLTA DEL 1917

7. Due eventi che cambiarono la guerra

7.1 La Rivoluzione Russa e l'uscita dalla guerra

Il 1917 portò eventi di portata storica mondiale. In Russia, dopo tre anni di guerra devastante, il sistema zarista crollò. Nel febbraio 1917 (marzo nel calendario gregoriano), scoppiò a Pietrogrado una rivolta popolare alimentata dalla fame, dall'esasperazione per le perdite militari e dal malcontento politico. Lo zar Nicola II abdicò. Al potere si installò un Governo Provvisorio che commise l'errore di voler continuare la guerra.

Nell'ottobre 1917, i bolscevichi di Lenin — con il loro slogan 'pace, terra, pane' — rovesciarono il Governo Provvisorio nella Rivoluzione d'Ottobre. Il nuovo governo sovietico cercò immediatamente la pace con la Germania, firmando nel marzo 1918 il trattato di Brest-Litovsk: condizioni durissime per la Russia (perse Polonia, Finlandia, Ucraina, Paesi Baltici) ma la liberavano dalla guerra.



L'impatto sul fronte

L'uscita della Russia dalla guerra liberò decine di divisioni tedesche dal fronte orientale. La Germania le trasferì rapidamente a ovest, tentando un'ultima grande offensiva nella primavera del 1918 (Operazione Michael). Ma era troppo tardi: gli americani erano già arrivati in forze.

7.2 Gli Stati Uniti entrano in guerra

Dall'inizio del conflitto, gli Stati Uniti si erano mantenuti neutrali, guidati dalla dottrina isolazionista. Il presidente Woodrow Wilson aveva vinto le elezioni del 1916 con lo slogan 'He kept us out of war'. Ma nel 1917, due eventi spinsero gli USA all'intervento.

Il primo fu la guerra sottomarina tedesca: la Germania aveva ripreso la guerra sottomarina indiscriminata, affondando qualsiasi nave si avvicinasse alle coste britanniche, incluse quelle americane. Il secondo fu il Telegramma Zimmermann: il ministro degli Esteri tedesco Arthur Zimmermann propose segretamente al Messico di attaccare gli USA (promettendo in cambio Texas, Arizona e Nuovo Messico) nel caso in cui Washington fosse entrata in guerra. Il messaggio cifrato fu intercettato e decodificato dai britannici, che lo resero pubblico: lo scandalo fu enorme.

Il 6 aprile 1917, il Congresso degli Stati Uniti dichiarò guerra alla Germania. Nei mesi successivi, circa due milioni di soldati americani — freschi, entusiasti e ben equipaggiati — sbarcarono in Francia. La loro presenza riequilibrò definitivamente le forze a favore degli Alleati.



CAPITOLO 8 — LA FINE DELLA GUERRA

8. Il crollo degli Imperi Centrali e l'armistizio

8.1 Le ultime offensive tedesche (1918)

Forte dei rinforzi dal fronte orientale, il generale tedesco Ludendorff pianificò una serie di grandi offensive sul fronte occidentale nella primavera del 1918, puntando su un successo definitivo prima che i rinforzi americani potessero dispiegarsi appieno. L'Operazione Michael (marzo 1918) riuscì a sfondare le linee alleate avanzando di decine di chilometri, la più grande avanzata dall'inizio della guerra di posizione.

Ma le offensive germaniche esaurirono le riserve tedesche senza raggiungere la vittoria decisiva. Nel luglio–agosto 1918, gli Alleati passarono all'offensiva nella cosiddetta 'Offensiva dei Cento Giorni'. Sostenuti da centinaia di carri armati e dagli americani, gli inglesi e i francesi sfondarono le linee tedesche sul fronte occidentale.

8.2 Il crollo degli Imperi Centrali

Nell'autunno del 1918, gli Alleati della Germania cominciarono a cedere uno dopo l'altro. La Bulgaria firmò l'armistizio il 29 settembre. L'Impero Ottomano il 30 ottobre. L'Austria-Ungheria il 4 novembre (a Villa Giusti, con l'Italia). L'Austria-Ungheria si stava nel frattempo disintegrando: i diversi popoli che la componevano proclamavano la propria indipendenza uno dopo l'altro — cecoslovacchi, iugoslavi, ungheresi, polacchi.

In Germania, la situazione interna stava precipitando. A novembre scoppiarono ammutinamenti nella flotta militare di Kiel e rivoluzioni operaie nelle città. Il 9 novembre 1918, il Kaiser Guglielmo II abdicò e fuggì in Olanda. Fu proclamata la Repubblica di Weimar.

L'11 novembre 1918, alle ore 11 del mattino, entrò in vigore l'armistizio sul fronte occidentale. I cannoni tacquero. La Prima Guerra Mondiale era finita.



CAPITOLO 9 — I TRATTATI DI PACE E LE CONSEGUENZE

9. La riorganizzazione del mondo nel dopoguerra

9.1 La Conferenza di Parigi e i Quattordici Punti

La conferenza di pace si aprì a Parigi nel gennaio 1919. Le decisioni principali erano in mano alle quattro potenze vincitrici: USA (presidente Woodrow Wilson), Gran Bretagna (primo ministro David Lloyd George), Francia (primo ministro Georges Clemenceau) e Italia (presidente del Consiglio Vittorio Emanuele Orlando). Nonostante la partecipazione italiana, il paese aveva uno status inferiore agli altri tre, e la sua voce fu spesso ignorata.

Wilson portò alla conferenza i suoi 'Quattordici Punti', un piano idealistico per una pace giusta e duratura basato su: autodeterminazione dei popoli, riduzione degli armamenti, libertà di navigazione, diplomazia aperta (no ai trattati segreti), e creazione di una Società delle Nazioni come organo internazionale garante della pace.

Ma Clemenceau — che rappresentava una Francia devastata dalla guerra e ossessionata dalla sicurezza futura — voleva una pace punitiva che annientasse definitivamente la potenza tedesca. Prevalse una mediazione difficile, con il risultato di un trattato che era allo stesso tempo troppo duro (per la Germania) e troppo mite (per i desideri francesi).

9.2 I principali trattati di pace

Il Trattato di Versailles con la Germania (giugno 1919)

Il trattato più importante e controverso fu quello con la Germania, firmato il 28 giugno 1919 nella Galleria degli Specchi di Versailles — lo stesso luogo in cui l'Impero tedesco era stato proclamato nel 1871.

- Clausola di colpa di guerra (articolo 231): la Germania doveva accettare formalmente di essere l'unica responsabile della guerra. Fu un'umiliazione psicologica devastante.
- Riparazioni di guerra: la Germania doveva pagare 132 miliardi di marchi oro in risarcimenti. Una somma astronomica che avrebbe pesato sull'economia tedesca per decenni.
- Perdite territoriali: la Germania perse l'Alsazia-Lorena (restituita alla Francia), la regione della Saar (sotto controllo della Società delle Nazioni), la Prussia Orientale separata dalla Germania dal 'corridoio polacco', le colonie d'oltremare.
- Limitazioni militari: l'esercito tedesco era ridotto a 100.000 uomini, senza aviazione militare né sottomarini. La Renania era zona smilitarizzata.

⚠ **Le conseguenze del Trattato di Versailles**

Il Trattato di Versailles è considerato da molti storici — tra i più famosi John Maynard Keynes — come uno dei principali fattori che portò alla Seconda Guerra Mondiale. Era troppo duro per essere accettato dalla Germania senza rancore, ma non abbastanza duro da impedirle di tornare potente. L'umiliazione nazionale alimentò il risentimento che Hitler sfruttò per la propria ascesa.

Il Trattato di Saint-Germain-en-Laye con l'Austria (settembre 1919)

L'Austria fu separata dall'Ungheria, perse enormi territori e fu ridotta a un piccolo stato di soli 6 milioni di abitanti. Vennero creati nuovi stati nazionali: Cecoslovacchia, Jugoslavia (che univa serbi, croati e sloveni), e ingrandite Romania e Polonia. All'Austria fu proibita l'unione con la Germania (Anschluss), che pure molti austriaci desideravano.

Il Trattato di Trianon con l'Ungheria (giugno 1920)

L'Ungheria perse i due terzi del proprio territorio e un terzo della sua popolazione di lingua magiara, ceduta alla Romania, alla Cecoslovacchia e alla Jugoslavia. Fu un trauma nazionale che plasmò la politica ungherese per tutto il Novecento.

Il Trattato di Sèvres con l'Impero Ottomano (1920)

L'Impero Ottomano fu smembrato: Gran Bretagna e Francia si divisero il Medio Oriente in sfere d'influenza (mandati) che crearono i confini artificiali di Iraq, Siria, Libano, Palestina e Transgiordania — confini all'origine di molti dei conflitti mediorientali del XX e XXI secolo.

9.3 La Società delle Nazioni

La Società delle Nazioni — primo tentativo di creare un'organizzazione internazionale per il mantenimento della pace — nacque nel 1920 come parte integrante dei trattati di pace. La sua sede fu posta a Ginevra, in Svizzera neutrale.

Il paradosso più clamoroso fu che gli Stati Uniti — il paese il cui presidente Wilson era stato il principale promotore dell'organizzazione — non vi aderirono mai. Il Senato americano rifiutò di ratificare il Trattato di Versailles (e con esso l'adesione alla Società) per una combinazione di isolazionismo e ostilità politica verso Wilson. Senza gli USA, la Società delle Nazioni nacque menomata e non fu mai in grado di affrontare efficacemente le crisi degli anni Trenta.

9.4 Il bilancio della guerra

~17 mln

~21 mln
Feriti gravi

~7 mln
Prigionieri e dispersi

~50 mln

Morti totali (militari +
civili)Morti Influenza
Spagnola 1918–19

A questi numeri già tragici si aggiungono le vittime civili: persone uccise dai bombardamenti, morte per carestia, per malattie, o — nel caso degli armeni nell'Impero Ottomano — vittime del primo genocidio del XX secolo (1915–1916), in cui circa un milione e mezzo di armeni cristiani furono uccisi o deportati nel deserto.

Sull'Europa si abbatté poi la cosiddetta 'Influenza Spagnola' nel 1918–1919: una pandemia influenzale di inaudita violenza che uccise tra i 50 e i 100 milioni di persone nel mondo, più delle vittime belliche stesse. Si diffuse nelle trincee e nei campi profughi, poi si propagò globalmente con i soldati che rientravano a casa.



CAPITOLO 10 — MEMORIA ED EREDITÀ STORICA

10. Le conseguenze a lungo termine

10.1 La mappa del mondo ridisegnata

La Prima Guerra Mondiale ridisegnò radicalmente la carta politica dell'Europa e del mondo. Sparirono quattro grandi Imperi: quello austro-ungarico, quello tedesco, quello russo e quello ottomano. Al loro posto sorsero decine di nuovi stati nazionali. La nuova Europa era più frammentata, con minoranze nazionali spesso intrappolate all'interno di confini non corrispondenti alle realtà etniche.

10.2 La nascita dei totalitarismi

Le conseguenze politiche della guerra furono tragiche. In Russia, la guerra aveva creato le condizioni per la Rivoluzione bolscevica e la nascita del primo stato comunista al mondo, l'URSS, che avrebbe influenzato la politica mondiale per tutto il Novecento.

In Italia, la 'vittoria mutilata', la crisi economica del dopoguerra, la paura del bolscevismo e la delusione delle aspettative nazionaliste crearono il terreno per il fascismo di Mussolini (al potere dal 1922). In Germania, l'umiliazione di Versailles, la crisi economica (la grande inflazione del 1923, poi la crisi del 1929) e il risentimento nazionale forgiarono le condizioni per l'ascesa del nazionalsocialismo di Adolf Hitler, cancelliere dal 1933. Il risultato fu la Seconda Guerra Mondiale.

10.3 La Grande Guerra come spartiacque della modernità

La Prima Guerra Mondiale fu anche un trauma culturale e spirituale senza precedenti. Interi paesi avevano perso una generazione di giovani uomini. La fede nel progresso, nell'ottimismo illuministico, nella superiorità della civiltà europea — così centrale nella Belle Époque — fu definitivamente infranta.

La letteratura e l'arte del dopoguerra riflettono questo sconvolgimento: il dadaismo, il surrealismo, l'espressionismo, i romanzi di Remarque (Niente di nuovo sul fronte occidentale), Hemingway (Addio alle armi), Remarque, le poesie di Wilfred Owen — tutte espressioni di una generazione che aveva visto cose che non avrebbe mai voluto vedere.

Lo storico britannico Eric Hobsbawm ha definito il periodo 1914–1991 il 'Secolo Breve': una lunga catastrofe aperta dalla Prima Guerra Mondiale e chiusa solo con la caduta dell'Unione Sovietica. In questa prospettiva, tutte le grandi tragedie del Novecento — fascismo, nazismo, stalinismo, la Seconda Guerra Mondiale, la Guerra Fredda — hanno la loro radice comune nell'agosto del 1914.

 Da ricordare

La Prima Guerra Mondiale non fu solo un evento del passato lontano. I confini del Medio Oriente tracciati nel 1919–1920 sono ancora oggi all'origine di conflitti irrisolti (Israele-Palestina, Iraq, Siria). Il risentimento per Versailles che portò Hitler al potere e alla Seconda Guerra Mondiale ha forgiato le istituzioni europee del dopoguerra — inclusa quella che oggi è l'Unione Europea, nata proprio dal desiderio di non ripetere mai più gli errori del Novecento.



GLOSSARIO DEI TERMINI CHIAVE

11. Glossario

Triplice Alleanza	Alleanza militare stipulata nel 1882 tra Germania, Austria-Ungheria e Italia. Aveva carattere difensivo. L'Italia abbandonò l'alleanza nel 1914 dichiarando la neutralità.
Triplice Intesa	Sistema di alleanze tra Francia, Gran Bretagna e Russia (formalizzato nel 1907 attraverso precedenti accordi bilaterali). I tre paesi divennero il nucleo delle potenze alleate nella guerra.
Irredentismo	Movimento politico e culturale italiano che reclamava l'annessione all'Italia delle 'terre irredente' (non ancora liberate): Trento, Trieste, Istria, Dalmazia, Nizza, Malta. Dal verbo 'redimere' (liberare).
Piano Schlieffen	Piano di guerra tedesco elaborato dal generale Alfred von Schlieffen nel 1905: prevedeva di sconfiggere la Francia in sei settimane invadendo il Belgio neutrale, poi spostare le truppe a est contro la Russia. Fallì nel settembre 1914.
Guerra di posizione	Tipo di guerra in cui i fronti sono stabili e i combattenti occupano posizioni fisse (trincee), al contrario della guerra di movimento. Caratterizzò il fronte occidentale tra il 1914 e il 1918.
No Man's Land	La 'terra di nessuno': lo spazio tra le trincee avversarie, disseminato di reticolati, mine e cadaveri. Teatro degli assalti, era un luogo di morte quasi certa per chi lo attraversava.
Patto di Londra	Accordo segreto firmato il 26 aprile 1915 tra Italia e le potenze dell'Intesa. L'Italia si impegnava a entrare in guerra entro un mese in cambio di importanti promesse territoriali. Non fu approvato dal Parlamento.
Caporetto	Località slovena (oggi Kobarid) in cui il 24 ottobre 1917 le forze austro-tedesche sfondarono il fronte italiano, causando una rotta con 300.000 prigionieri. È diventata sinonimo di disfatta totale.
Vittoria mutilata	Espressione usata da Gabriele D'Annunzio per descrivere la delusione italiana ai trattati di pace del 1919: l'Italia non ottenne tutti i territori promessi con il Patto di Londra.
Trattato di Versailles	Trattato di pace con la Germania (giugno 1919). Impose alla Germania la 'colpa della guerra', riparazioni economiche colossali, perdite territoriali e limitazioni militari. La sua durezza è considerata una delle cause dell'ascesa del nazismo.
Società delle Nazioni	Prima organizzazione internazionale per il mantenimento della pace, voluta da Wilson. Sede a Ginevra. Nacque già menomata perché gli USA non vi aderirono mai. Non riuscì a prevenire la Seconda Guerra Mondiale.
Shell shock	Termine con cui veniva definita la sindrome da stress post-traumatico che colpiva i soldati esposti a lungo ai combattimenti: tremori, paralisi psicosomatica, incubi, stati dissociativi. Oggi classificata come DSPT (Disturbo da Stress Post-Traumatico).

U-Boot	Abbreviazione di Unterseeboot (sottomarino), i sommergibili tedeschi usati per la guerra sottomarina. La loro guerra 'indiscriminata' contro le navi civili e neutrali fu uno dei motivi dell'intervento americano.
Strafexpedition	'Spedizione punitiva': offensiva austro-ungarica del maggio 1916 in Trentino, lanciata per punire il 'tradimento' italiano. Sfondò parzialmente le linee italiane prima di essere fermata.
Autodeterminazione dei popoli	Principio enunciato da Wilson nei Quattordici Punti: ogni popolo ha il diritto di scegliere autonomamente la propria forma di governo e la propria appartenenza statale. Ispirò la nascita di molti nuovi stati nel 1919–1920.
Belle Époque	Periodo tra la fine del XIX secolo e il 1914, caratterizzato da prosperità, ottimismo e progresso tecnologico nei paesi europei industrializzati. Il nome (in francese 'bella epoca') fu usato con nostalgia nel dopoguerra.



sparkstudio-educational.it

[@sparkstudio_educational](https://twitter.com/sparkstudio_educational)

Risorse didattiche gratuite • Accessibili DSA • Senza pubblicità

Per segnalazioni di errori o informazioni

info@sparkstudio-educational.it